



C'è del buono in Danimarca se si canta un servo in cella con il suo re

Uno studente svogliato diventa soldato di ventura le sue "guerre" s'intrecciano con la storia del '500

BRUNO BERNI

Tradurre una letteratura poco nota in Italia, ovvero occuparsi di opere scritte in una di quelle lingue meno diffuse, non è come tradurre, che so, dall'inglese o dal francese. Una delle differenze per chi si assume l'onere ingrato - qualcuno deve pur farlo - di tradurre dalle lingue nordiche, per esempio, è che di rado capita di riuscire a mediare i grandi classici, quelli che spesso in altri paesi sono già parte di un canone comune, ma da noi no. Come se qui da noi la sfortuna di aver scritto uno o due secoli fa in una lingua poco diffusa fosse un peccato da espiare con un oblio dal quale pochi si sottraggono.

In generale dunque, a parte qualche eccezione, scrivere in una lingua che la storia o il caso hanno relegato ai margini è una maledizione che rischia di annullare la qualità dell'opera. È per questo che aver la possibilità di tradurre in italiano per la prima volta un libro come *La caduta del re* di Johannes V. Jensen rappresenta un privilegio, l'occasione di portare all'attenzione dei lettori un testo immeritatamente trascurato. Che il romanzo di Jensen, pubblicato agli albori del secolo scorso, non fosse mai stato tradotto è una prova della difficile situazione italia-

na, visto che in tedesco uscì poco dopo l'originale, e poco più tardi anche a New York, e ne esistono edizioni in francese e spagnolo. Ma da noi, si sa, al pubblico dei lettori, oggi avvezzo a consumare gialli scandinavi più o meno nel momento stesso in cui vengono letti in originale, di rado è permesso - ed è un male della nostra editoria - misurarsi con i classici di quelle regioni. Perdendo buona parte di un patrimonio comune con culture che hanno finalmente smarrito un infondato alone di esotico e sono davvero a due passi da noi, come ai lettori è ormai chiaro. E così, anche potendo leggere gli scrittori di oggi, c'è sempre qualche sottinteso culturale che manca.

Che Johannes V. Jensen non sia uno scrittore qualunque basterebbe a dimostrarlo, oltre all'interesse degli editori d'Oltralpe, un premio Nobel ricevuto nel 1944, quando si riprese ad assegnarlo dopo l'interruzione della guerra. Ma al di là dei premi, che possono anche risultare discutibili, che *La caduta del re* sia un gioiello trascurato sarà presto evidente al lettore.

Romanzo storico a un primo sguardo, con quel re in evidenza nel titolo, l'opera abbraccia un arco di tempo che va dagli ultimi anni del Quattrocento alla metà del Cinquecento, sullo sfondo di quei grandi mutamenti politici che segnarono il Nord ponendo fi-





ne all'unione politica della Scandinavia. Ma la struttura storica, pur con grande valore simbolico, non è che la scenografia di un vasto affresco in cui l'intensità espressiva di Johannes V. Jensen - che intreccia naturalismo, impressionismo e simbolismo - porta sul palcoscenico protagonisti che incarnano quell'epoca di indecisione. La tensione dell'opera nasce proprio - come spesso accade - dal confronto tra realtà storica e finzio-

ne narrativa, tra i grandi avvenimenti e la vita del singolo.

L'ispirazione per scrivere l'opera venne all'autore da un quadro notissimo in Danimarca - ma non da noi - di Carl Bloch, apprezzato anche per le sue belle rappresentazioni di personaggi della Roma ottocentesca. Il dipinto, del 1871, ritrae il re Cristiano II negli anni di prigionia cui fu costretto dopo l'errore del massacro di Stoccolma nel 1520 e i falliti tentativi di riprendere il potere: il lungo periodo in cui, esiliato in un castello danese, secondo la leggenda girava inquieto intorno al tavolo tondo, fino a creare col dito un solco sul piano di legno. Jensen però concentrò l'attenzione sulla figura del servitore senza nome che compare nel dipinto alle spalle del monarca e creò così il protagonista Mikkel Thøgersen, spettatore della disperata storia di un'intera generazione: intorno a lui ruota tutta la simmetria dell'opera e dei personaggi. Del resto il romanzo è suddiviso in tre parti, in origine tre piccoli volumi, che già nei titoli - *La morte della primavera*, *La grande estate*, *L'inverno* - prefigurano le stagioni della vita. Ed è infatti una vita intera quella dipinta nella sua struttura simbolica: l'esistenza del protagonista - studente, soldato di ventura, servitore del re -, sfiorata dai grandi avvenimenti storici, parallela a quella del monarca. Ma una vita che l'indecisione, l'odio e il sentimento di vendetta non gli permettono di cogliere fino in fondo.

Alla sua estrema sensibilità per l'animo umano, che gli fa alternare amore e morte, tra-

descrizione delle fiamme che lambiscono un eretico sul rogo, scene che non possono non imprimeri per sempre nella mente del lettore. E dalla storia l'autore passa al mito e alle frequenti simbologie oniriche, come quando descrive - nell'incubo del protagonista Mikkel - la gravità della vita che schiaccia a terra l'uomo e irride il suo sforzo di emergere. Del resto il sogno non poteva essere assente da un romanzo uscito quasi contemporaneamente all'opera più importante di Freud.

Pietra miliare della letteratura danese, *La caduta del re* è un testo maestoso e suggestivo, molto amato in patria, come fu chiaro quando, nel 1999, due grandi quotidiani danesi - *Politiken* e *Berlingske Tidende* - proposero ai lettori due sondaggi indipendenti per scegliere il libro più bello del secolo che stava terminando. In entrambi i casi *La caduta del re* si guadagnò un primo posto incontestato, lasciandosi alle spalle di qualche lunghezza - per intenderci - un testo come le *Sette storie gotiche* di Karen Blixen.

Un gioiello da assaporare, dunque, grazie alla scommessa dell'editore Carbonio che ha già portato in libreria un altro capolavoro danese, la *Marie Grubbe* di Jacobsen, evidenziando la sua politica che guida la scoperta o riscoperta delle «origini» - così si chiama la collana - della cultura europea. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Premio Nobel 1944

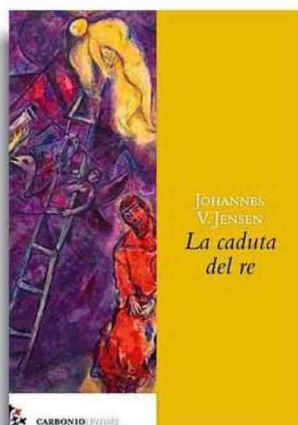
Johannes V. Jensen (nella foto, 1873-1950) è stato uno scrittore, giornalista e poeta danese. Nato a Farsø, nello Jutland, studiò medicina all'Università di Copenaghen. Nel 1944 fu il primo a vincere il Premio Nobel per la Letteratura dopo la sospensione dovuta alla guerra. Motivazione: «per la rara forza e fertilità della sua immaginazione poetica, dotata di una curiosità intellettuale e uno stile stupefacente per la sua originale freschezza». Tra le sue opere: «*Racconti dello Himmerland*», «*Novelle esotiche*» e il ciclo di romanzi «*Il lungo viaggio*» e «*Miti*»

gedia e idillio, in un sapiente avvicendamento di registri, Jensen affianca un'attenzione unica per la natura, anche nei suoi aspetti più prosaici o crudi, come l'arcobaleno di colori offerto dalla macellazione di un cavallo o la





► 30 gennaio 2021



Johannes V. Jensen
«La caduta del re»
(trad. di Bruno Berni)
Carbonio
pp. 254, € 16.50





► 30 gennaio 2021

